



LUCA MICHELETTA*

IL COLLEGIO ITALO-ALBANESE DI S. ADRIANO E LA POLITICA ADRIATICA DELL'ITALIA**

SOMMARIO: 1. Il mare conteso. – 2. S. Adriano, l'Italia e la *rilindja*. – 3. Il fascismo e l'Unione italo-albanese

1. Il mare conteso

È già sottolineata da Roberto D'Orazio la difficoltà di scrivere una biografia del giovane Mortati a partire dal suo archivio e dai suoi scritti¹. L'archivio – come i suoi scritti – rimane “silente” anche se volessimo rinvenire un qualche indizio d'interesse per la sua appartenenza alla minoranza italo-albanese o per la storia della *rilindja*, il “risorgimento” albanese che invece appassionò tanti arbëresh suoi coetanei prima e dopo la Grande Guerra. Ho però rinvenuto nel suo fondo bibliotecario, conservato presso il dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza, una piccola grammatica elementare di lingua albanese, minuziosamente annotata a matita con la piccola e ordinata scrittura caratteristica del giurista calabrese. L'indizio è interessante perché la grammatica reca come data di pubblicazione quella del 1915, un periodo in cui Mortati, già laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma, frequentava i corsi di Filosofia nell'università di Catania e di Roma, dovendo assistere il padre malato nel suo ministero di magistrato, prima di essere arruolato, alla fine del 1917, per assolvere al servizio militare².

Insomma, Mortati continuava a familiarizzare con la lingua albanese anche molti anni dopo aver lasciato il Collegio di Sant'Adriano di S. Demetrio Corone, al quale si era iscritto nel 1908, conseguendovi la licenza liceale nel 1910. Anni in cui il Collegio era già divenuto Istituto internazionale e proiettava la sua attività oltre Adriatico. Difficile, dunque, che Mortati non abbia risentito del clima che si respirava nel Collegio e non abbia avuto

* Professore ordinario di Storia delle relazioni internazionali – Sapienza Università di Roma.

** Relazione al Convegno *I diritti delle minoranze etnico-linguistiche con particolare riguardo a quella italo-albanese*, seconda giornata delle *Celebrazioni per il 40° anniversario della scomparsa di Costantino Mortati (1891-1985)*, promosse sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, 23 ottobre 2025, Monastero esarchico di Santa Maria, Polo universitario di Grottaferrata.

¹ R. D'ORAZIO, *A proposito delle “matrici calabresi” di Costantino Mortati*. in *Nomos*, 2023/3; R. D'ORAZIO, *L'archivio mortati: prime considerazioni*, in *Nomos*, n. 1/2016.

² F. LANCHESTER, *Il periodo formativo di Costantino Mortati*, in M. GALIZIA - P. GROSSI (a cura di), *Il pensiero giuridico di Costantino Mortati*, Milano, Giuffrè, 1990, 189-195; F. LANCHESTER, *Mortati Costantino Napoleone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, n. 77/2012, 245 ss.

consapevolezza della funzione che esso svolgeva per la politica adriatica italiana e per le relazioni italo-albanesi. Il mio contributo perciò sarà volto a cogliere i nessi storici più rilevanti tra questa politica e le attività del Collegio e dei suoi allievi, sulla base della ormai ampia storiografia che abbiamo sulle comunità arbëresh italiane e sulla politica estera dell'Italia.

Innanzitutto, mi pare utile chiarire che cosa intendiamo per politica adriatica, al di là degli aspetti irredentistici che riguardarono gli italiani d'Istria e Dalmazia, perché questa politica, che invece riguardava l'aspetto della sicurezza militare dello Stato, fu una parte importante, se non la più importante, accanto all'obiettivo del completamento dell'unità nazionale, della politica estera italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale. L'Italia era nata con la percezione di una grave insicurezza in Adriatico, conseguenza sia del dominio mantenuto su questo mare dalla flotta asburgica, che aveva in Trieste e Pola le sue formidabili basi navali, sia del ricordo della disastrosa sconfitta nella battaglia navale di Lissa, durante la prima guerra per il completamento dell'unità nazionale nel 1866. Fino al 1913, anno di nascita di uno Stato albanese, gran parte della costa orientale dell'Adriatico era controllata dall'Austria-Ungheria, mentre la parte meridionale, le terre abitate dagli albanesi, a sud del piccolo principato autonomo e poi regno indipendente del Montenegro, apparteneva alla sovranità dell'Impero ottomano, sul quale ormai da un paio di secoli si appuntavano le mire espansionistiche delle potenze europee.

La percezione di debolezza e la constatazione della vulnerabilità dell'Italia, per la mancanza di porti o insenature adatte a fungere da importanti basi militari sulla costa adriatica italiana, almeno fino alla Puglia, spinse la classe politica e militare a ricercare la sicurezza strategica sulla sponda orientale dell'Adriatico, al di là del canale di Otranto e, dunque, a preoccuparsi del presente e del futuro delle terre abitate dagli albanesi sotto la sovranità dell'Impero ottomano. L'importanza strategica di queste terre è evidente se si pensa che Otranto dista meno di 100 km dalla baia di Valona e che il controllo militare di quest'ultima avrebbe consentito all'Italia di avere il dominio delle due sponde che rappresentano la porta – o le «chiavi», come si diceva all'epoca – dell'Adriatico. Si spiega, dunque, perché, al contrario, l'interesse dell'Impero asburgico fosse quello di impedire all'Italia la padronanza militare di Valona e la possibilità di chiudere la flotta asburgica nell'Adriatico³. Ed è proprio in questa competizione per l'influenza sulle terre albanesi con l'Impero asburgico – e potremmo dire più in generale con il mondo tedesco –, che la politica adriatica dell'Italia si è saldata alle vicende del Collegio di S. Adriano di San Demetrio Corone e dei suoi allievi.

Non c'è bisogno di ripercorrere la storia del Collegio di S. Adriano, che è stata già ricostruita nei suoi aspetti storici e istituzionali in molte valide pubblicazioni⁴. Basti ricordare che il Collegio fu istituito nel 1732 a S. Benedetto Ullano da papa Clemente XII

³ Su ciò, M. GABRIELE - G. FRIZ, *La flotta come strumento di politica nei primi decenni dello stato unitario italiano*, Roma, Ufficio storico della Marina Militare, 1973; M. GABRIELE - G. FRIZ, *La politica navale italiana dal 1885 al 1915*, Roma, Ufficio storico della Marina Militare, 1982.

⁴ In particolare v. D. CASSIANO, *S. Adriano*. Vol. I, *La badia e il Collegio italo-albanese (955-1806)*; vol. II: *Educazione e politica (1807-1923)*, Lungro, Marco, 1997, 1999.

con lo scopo di «educare, istruire e preservare il rito greco dei giovani italo-albanesi aspiranti sacerdoti», e che venne trasferito a opera della Corte di Napoli nell'antica abbazia basiliana di S. Adriano a S. Demetrio Corone nel 1794. Nacque, quindi, come seminario per futuri clerici, anche se ben presto divenne qualcosa di diverso, sotto l'influenza delle nuove idealità liberali e nazionali che si affermarono in Europa dopo la rivoluzione francese e che videro il Meridione italiano, contrariamente a quello che spesso si è scritto, parteciparvi attivamente. Già dal 1807, a opera del vescovo presidente del Collegio, Domenico Bellusci, che aveva lì studiato, vennero riordinati i suoi ordinamenti didattici e, in luogo della preminenza degli studi teologici, si dette maggiore spazio agli studi scientifici e classici con tre finalità: creare una letteratura nazionale albanese, inserire i giovani nel clima risorgimentale italiano, incoraggiando la loro adesione ai moti liberali e alle società segrete, e occuparsi al contempo del risorgimento nazionale dell'Albania, all'epoca, come ricordato, terra sotto l'impero ottomano⁵.

Iniziò il processo di laicizzazione degli insegnamenti, che avrebbe sempre più allontanato il Collegio dalla mera didattica cattolica e teologica e lo avrebbe messo in contrasto talvolta con le gerarchie ecclesiastiche, molto più spesso con la Corte napoletana, che restava legata ai principi dell'assolutismo e del legittimismo. Molto attiva fu la partecipazione di docenti e allievi del Collegio, ormai divenuto uno dei centri più importanti per la formazione dell'élite arbëresh calabrese, alle lotte per l'affermazione dei principi liberali e poi alla battaglia per l'unità d'Italia: si trovano allievi, ex allievi o docenti del Collegio in appoggio alla spedizione dei fratelli Bandiera nel 1844, nei moti rivoluzionari del 1848-49, tra i Mille di Garibaldi e a sostegno delle truppe garibaldine che sbarcarono in Calabria nel 1860⁶. Docenti e allievi che si riconoscevano in quella temperie romantica e risorgimentale in cui le idee di nazione e di libertà furono strettamente collegate, aprendosi a quei principi di nazionalità e di autodeterminazione nazionale che il giurista napoletano Pasquale Stanislao Mancini, esule a Torino, mise a fondamento del nuovo diritto internazionale già nel 1851⁷. Più intuitivamente, per comprendere il contributo dato dagli arbëresh all'unità d'Italia, basti richiamare alla memoria il nome di Francesco Crispi, che come noto ordì la spedizione dei Mille in Sicilia e che aveva ricevuto la sua formazione nel seminario italo-albanese di S. Adriano di Palermo, tra l'altro retto dal suo parente Giuseppe, vescovo e insigne classicista e albanologo⁸.

⁵ M. F. CUCCI, *Il Collegio di S. Adriano e le comunità italo-albanesi di Calabria (1820-1945)*, in *Aspetti e problemi di storia della società calabrese nell'età contemporanea*, Reggio Calabria, Editori Meridionali, Riuniti, 1977, 57 ss.; *Il Collegio Italo-Albanese di S. Demetrio Corone (Cosenza). Personale organico. Ordinamento. Norme riguardanti i convittori. Paesaggio. Storia*, senza data, ma 1925, 16-17; D. CASSIANO, *S. Adriano*. vol. II: *Educazione e politica (1807-1923)*, cit., 28-81.

⁶ D. CASSIANO, *Il contributo degli Albanesi di Calabria al Risorgimento*, in *Rivista Calabrese di Storia del '900*, 2012/1; D. CASSIANO, *Intellettuali e politici calabro-arbëresh nel Risorgimento*, Corigliano Calabro, Libreria «Aurora», 2011; D. CASSIANO, *Il Collegio di S. Adriano e il Risorgimento in Calabria*, ed. Comune di S. Demetrio Corone, 2013.

⁷ Sul contributo del Collegio alla diffusione delle idealità romantiche, F. ALTIMARI, *Alle radici del pensiero romantico nella Scuola calabro-albanese di S. Adriano*, in *Domenico Mauro: arbëresh, dantista, patriota*, Rende, Fondazione Universitaria "Francesco Solano", 2020, 49-70.

⁸ CH. DUGGAN, *Francesco Crispi 1818-1901: From Nation to Nationalism*, New York, Oxford University Press, 2002, 15 ss.

Tra il 1861 e il 1864, il Collegio perse definitivamente il carattere di seminario, grazie anche a Garibaldi che aveva apprezzato la partecipazione della comunità arbëresh alla causa dei Mille, cessando ogni insegnamento di ordine teologico e popolandosi progressivamente di un corpo docente in prevalenza composto di laici. Dal punto di vista istituzionale, la storia del Collegio nel nuovo stato unitario fu un riflesso della lotta tra Stato e Chiesa in Italia, perché fu caratterizzata dalla diatriba tra la Santa Sede e il governo circa la gestione del Collegio e le sue stesse finalità. Una diatriba che ebbe un primo momento decisivo nel 1888 quando il governo, allora guidato proprio da Crispi, affermò la dipendenza del Collegio dai ministeri del Culto e della Pubblica Istruzione⁹.

2. S. Adriano, l'Italia e la “*rilindja*”

Compiuta l'unità nazionale italiana, restò come missione politica principale del Collegio quella del risorgimento albanese, un'aspirazione che aveva coltivato parallelamente a quella per il risorgimento italiano per tutto il corso della prima metà dell'Ottocento, a partire dall'impulso determinante che gli allievi del Collegio avevano dato alla riscoperta dell'identità linguistica e culturale albanese e degli albanesi d'Italia¹⁰. Menziono solo il nome di Girolamo De Rada (1814-1893), il cui contributo è stato fondamentale per la nascita di una letteratura di lingua albanese non a carattere religioso e di un alfabeto scritto con caratteri latini invece che greci o arabi. In questa volontà di rilancio degli studi della lingua e della letteratura albanese, c'era la preoccupazione della comunità arbëresh di mantenere la propria specificità di minoranza, evitando un'assimilazione alla lingua e cultura dello Stato italiano, soprattutto quando, subito dopo l'unificazione, le spinte centralistiche furono più forti e quando, sul finire del secolo, la comunità arbëresh si riduceva consistentemente a causa dell'emigrazione all'estero. Ma c'era anche la preoccupazione di sostenere, proprio a partire dall'affermazione della lingua e di una comunità linguistica, il risorgimento dei fratelli albanesi oltre Adriatico, ancora troppo divisi nelle tre comunità religiose – la cattolica, l'ortodossa e la musulmana – che caratterizzavano la popolazione albanese sotto l'impero ottomano, nella quale spesso prevalevano la lingua greca o turca. Un programma che era ben sintetizzato dall'appello che Pashko Vasa, poeta e scrittore cattolico della rinascita nazionale albanese, partecipò dei moti rivoluzionari italiani del 1848-49 a Venezia, aveva lanciato ai suoi connazionali affinché si risvegliassero e si unissero, senza guardare a chiese e moschee, riconoscendo l'albanesità come la sola religione degli albanesi.

Si avviò, inoltre, da parte del Collegio e dei suoi allievi, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana e italo-albanese all'esistenza di una questione nazionale albanese nei

⁹ M.F. CUCCI, *Il Collegio di S. Adriano*, cit., 70-71; D. CASSIANO, *S. Adriano*, vol. II: *Educazione e politica (1807-1923)*, cit., 191-219.

¹⁰ F. FABBRICATORE, *La Stampa politica degli arbëreshë di Calabria per l'Albania (ottobre 1895-marzo 1913)*, in P. SERGI (a cura di) *La Calabria dall'unità al secondo dopoguerra*, Reggio Calabria, ICSAIC, 2015; F. FABBRICATORE, *I calabro-arbëresh tra il Risorgimento italiano e la Rilindja Kombëtare Skjipëtare (Rinascita Nazionale Albanese)*, in *Rivista calabrese di Storia del '900*, n. 1/2012; F. ALTIMARI, *Gli Arbëreshë d'Italia per la rinascita dell'Albania tra XVII e XIX secolo: parallelismi con altre diaspore di area balcanica*, in *Studia Albanica*, Akademia e Shkencave e Shqiperise, Tirana, 2012.

Balcani, alla lotta per l'autodeterminazione degli albanesi in terra ottomana, che già si era politicamente manifestata a livello internazionale con l'appello dei rappresentanti albanesi, riuniti nella Lega di Prizren, al Congresso di Berlino del 1878, che doveva definire il nuovo assetto politico-territoriale dell'impero ottomano dopo un triennio di insurrezioni e guerre. Cito ancora De Rada per ricordare la rivista *Bandiera albanese*, che egli pubblicò tra il 1883 e il 1887, sia in lingua albanese che italiana, proprio allo scopo di mobilitare i lettori nella lotta nazionale degli albanesi. Ma vorrei ricordare anche Anselmo Lorecchio (1843-1923), allievo del Collegio e prosecutore dell'opera di De Rada, che dal 1897 si impegnò nella pubblicazione de *La Nazione albanese*, una rivista che rimase per 26 anni il maggiore organo politico di una comunità arbëresh che in tutta Italia contava tra 100 e 200 mila persone. Per Lorecchio, l'Italia non solo doveva ispirare e sostenere la nascita di una formazione statale albanese, pur in un quadro di autonomia all'interno dell'Impero ottomano, sulla base del principio di nazionalità sulla quale l'Italia stessa si era costituita, ma anche guidare la nazione albanese, potendo addirittura vantare su di essa dei diritti che nessun'altra nazione aveva, in quanto la terra italiana aveva accolto i profughi albanesi fuggiti con l'arrivo degli ottomani e per secoli li aveva protetti, conservandone l'identità¹¹.

Superfluo sottolineare come quest'attenzione del Collegio di S. Adriano alla *rilindja* e questo tipo di discorso politico dei suoi allievi fosse funzionale agli interessi della politica adriatica dell'Italia, che in questo torno di tempo, come ricordato, entrava sempre più in lotta con l'impero asburgico per l'influenza sulle terre del Sultano abitate dagli albanesi. La sola intesa possibile tra Roma e Vienna, pur alleate nella Triplice Alleanza, era di concordare che, in caso di nuovi rivolgimenti nell'impero ottomano, entrambe le potenze avrebbero favorito l'autonomia di quelle terre. Era questo il contenuto degli accordi che il ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta concordò segretamente nel 1897 e nel 1900 con il suo omologo austriaco¹². Riguardo al futuro di queste terre, il punto su cui Italia e Austria-Ungheria si trovavano d'accordo era quello di impedire al Regno di Serbia di conseguire la sua aspirazione ad avere uno sbocco sul mare Adriatico, annettendo le terre ottomane abitate dagli albanesi a partire dal Kosovo per giungere al controllo del porto di Durazzo.

Nella competizione con l'impero asburgico il ruolo del Collegio di S. Adriano diveniva dunque cruciale per rafforzare i rapporti culturali e politici tra le due sponde del Canale di Otranto e per partecipare a quella rete internazionale albanese che in Europa si adoperava per preservare l'unità delle terre albanesi ottomane di fronte agli appetiti territoriali degli Stati vicini indipendenti, Grecia, Serbia, Montenegro, e dell'autonomo principato di Bulgaria, sostenendone l'autonomia all'interno dell'Impero oppure l'indipendenza. Fu proprio Lorecchio, in contatto con i ministri degli Esteri Visconti Venosta¹³ e poi Giulio Prinetti, a ispirare la sua trasformazione in Istituto Internazionale italo-albanese nel 1903,

¹¹ F. CACCAMO, *L'Adriatico degli Arbëreshë: il "mare nostro" albanese e italiano*, in S. TRINCHESE - F. CACCAMO (a cura di), *Adriatico contemporaneo. Rotte e percezioni del mare comune tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2008, 134.

¹² Sulle origini diplomatiche dell'intesa austro-italiana, P. PASTORELLI, *Albania e Tripoli nella politica estera italiana durante la crisi d'Oriente del 1897*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, 3-1961, 370-421; A. DUCE, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci 1897-1913*, Milano, Giuffrè, 1983.

¹³ F. CACCAMO, *L'Adriatico degli Arbëreshë*, cit., 139-141.

aprendolo in tal modo a una maggiore partecipazione degli albanesi sudditi del Sultano. Per Lorecchio il Collegio doveva essere un vivaio per l'educazione e l'istruzione degli insegnanti destinati in Oriente e principalmente in Albania¹⁴.

Con la trasformazione in Istituto Internazionale e la sua proiezione verso il mondo albanese oltre Adriatico, si ampliò l'offerta didattica: al liceo-ginnasio, si aggiunsero i corsi per conseguire il diploma in agraria, il diploma magistrale, la scuola elementare, e comparvero a partire dal 1903 docenti di lingua albanese provenienti dall'Impero ottomano. Si cominciarono ad accogliere studenti da Scutari, Valona, Argirocastro, dove era maggiore la presenza italiana, e il loro numero si accrebbe dopo la nascita di uno Stato albanese indipendente nel 1913. Erano 7 gli studenti albanesi che nel 1904-5 frequentavano l'Istituto con una borsa finanziata dal ministero degli Esteri italiano, mentre nel 1918, su un totale di 200 convittori, si contavano 50 studenti provenienti dall'Albania, per la maggior parte con borse del ministero degli Esteri, cui si aggiungevano 30 sottufficiali albanesi che compivano gli studi magistrali finanziati con borse del ministero della Guerra; nel 1919 gli studenti albanesi, compresi i militari, salirono a 100¹⁵.

L'Istituto divenne senza dubbio uno dei principali centri, se non il maggiore, di propaganda del futuro risorgimento della nazione albanese. I suoi allievi, spesso su posizioni radicali, mazziniane e repubblicane, come Giuseppe Schirò o Manlio Bennici, pubblicarono saggi o pamphlet in favore dell'indipendenza albanese, partecipando alle attività delle varie associazioni che si diffusero in Italia a sostegno della causa indipendentista, come i comitati Pro Albania, organizzati da Ricciotti Garibaldi, il figlio di Giuseppe¹⁶. È il caso di Terenzio Tocci, giovane allievo del Collegio, vicino a Ricciotti Garibaldi, che nella primavera del 1911 riuscì a provocare una rivolta in Albania settentrionale presso i mirditi, a formare un consiglio provvisorio e addirittura a proclamare l'indipendenza, in attesa dell'arrivo di rinforzi dall'Italia¹⁷. Una rivolta che fallì per il mancato appoggio da parte dello stesso Ricciotti Garibaldi, forse prima incoraggiato dal governo italiano guidato da Luzzatti, ma sicuramente poi fermato dal governo Giolitti, che gli succedette mentre era in atto la rivolta.

L'Albania nacque poco più tardi, durante le guerre balcaniche, con la proclamazione dell'indipendenza del 28 novembre 1912 e le conferenze di Londra e poi di Firenze del 1913 che ne tracciarono i confini, come compromesso tra le grandi potenze, che fecero valere i loro interessi. L'Italia e l'Austria-Ungheria, come concordato, sostennero la nascita di uno Stato albanese indipendente sulla costa, ma dal quale restava fuori metà delle terre albanesi, Kosovo e Macedonia occidentale, annesse dal Regno di Serbia, protetto dalla Russia.

¹⁴ I. C. FORTINO, *L'attività dell'Istituto Internazionale di S. Demetrio Corone per l'Albania*, in A. BECHERELLI - A. CARTENY (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, 128-129. Nel 1900 il Collegio cambiò denominazione: da Collegio italo-greco – "greco" per via del rito greco-bizantino –, in Collegio Italo-Albanese, sia per accentuare l'aspetto etnico degli arbëreshë, sia per sottolineare i legami che si andavano stringendo con l'Albania.

¹⁵ I. C. FORTINO, *L'attività dell'Istituto Internazionale di S. Demetrio Corone per l'Albania*, cit., 132-135.

¹⁶ F. GUIDA, *Ricciotti Garibaldi e il movimento nazionale albanese*, in *Archivio Storico Italiano*, 1-1981, 97-138.

¹⁷ F. FABBRICATORE, *Terenzio Tocci. Un calabro-arbëresh per il Risorgimento nazionale albanese (1900-1911)*, in *Rivista calabrese di Storia del '900*, 1-2012, 55-64.

Tralascio di dettagliare la politica estera italiana nei confronti dell'Albania durante la prima guerra mondiale, ricordando solo che essa oscillò tra l'accordo per una sua spartizione con i vicini greci, serbi e montenegrini e il mantenimento di uno Stato albanese nei confini stabiliti nel 1913, posizione sulla quale si assestò dopo la rivolta contro gli italiani scatenata dagli albanesi nel 1920 a Valona, che l'Italia aveva occupato nel dicembre 1914 per le note ragioni di sicurezza, ben prima dell'entrata in guerra¹⁸. Iniziava un altro difficile capitolo dei rapporti italo-albanesi. L'Albania ormai esisteva ed era stata riconosciuta, benché l'unità del popolo albanese restasse spezzata.

3. Il fascismo e l'Unione italo-albanese

Con la fine della guerra, si chiuse definitivamente anche la lunga controversia tra Stato e Chiesa sulla gestione del Collegio e, nel clima politico che ormai si avviava alla Conciliazione, nel 1919 si concordò con la Santa Sede, regnante papa Benedetto XV, la divisione del Collegio in due sezioni, una laica a S. Demetrio e una ecclesiastica con sede nel paese di Lungro, eretto a una nuova diocesi di rito greco. La sezione di S. Demetrio passava direttamente alle dipendenze del ministero dell'Istruzione pubblica e nel 1923 abbandonò il suo carattere di scuola parificata per divenire una scuola pubblica. E, segno dei tempi nuovi, l'Istituto già nel 1922 fu intitolato al quadrumviro Michele Bianchi, calabrese di Belmonte, socialista, sindacalista rivoluzionario, tra i fondatori dei fasci di combattimento, primo segretario nazionale del Partito Nazionale Fascista nel 1921 e poi personalità di spicco e ministro dei Lavori Pubblici del regime, anch'egli ex allievo del Liceo ginnasio di S. Adriano¹⁹.

Durante il fascismo, gli ex allievi dell'Istituto si divisero nelle tante sfumate posizioni che ciascuno prese rispetto al regime. Nessuna differenza, in fondo, da quanto avveniva nel resto d'Italia: c'era chi rimase prudente, chi si conformò o si entusiasmò al nuovo linguaggio del fascismo e chi mantenne verso di esso una sicura ostilità²⁰. Ma la politica adriatica dell'Italia, anche in epoca fascista, rimase con lo stesso obiettivo di controllare, in qualche modo, con la via diplomatica, la cooperazione e l'alleanza militare con l'Albania, l'altra sponda del canale di Otranto e impedire che altri Stati potessero assicurarsene il controllo: l'Austria-Ungheria si era dissolta, ma sull'altra sponda dell'Adriatico era nato il Regno dei Serbi, Croati, Sloveni, quasi da subito egemonizzato dai Serbi, che non solo avevano annesso il Kosovo alla fine delle guerre balcaniche, ma mantenevano intatte le loro ambizioni sul porto albanese di Durazzo per ottenere finalmente uno sbocco al mare e vedevano come una minaccia l'influenza italiana sul piccolo Stato albanese. Se si studia la

¹⁸ Su queste vicende, P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana (1914-1920)*, Napoli, Jovene, 1970; A. VAGNINI, *L'Italia e i Balcani nella grande guerra. Ambizioni e realtà dell'imperialismo italiano*, Roma, Carocci, 2016; F. IMPERATO, *La «chiave dell'Adriatico». Antonio Salandra, Gaetano Salvemini, la Puglia e la politica balcanica dell'Italia durante la Grande Guerra (1914-1918)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

¹⁹ D.A. CASSIANO, *Fascismo e antifascismo nella Calabria albanese. Appunti per una storia*, Arcavacata di Rende, Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, 2016, 105.

²⁰ *Ibid.*, passim.

politica estera italiana durante il fascismo si può constatare come il controllo politico dell'Albania divenne quasi un'ossessione e intorno a questo scopo Mussolini costruì un intero sistema diplomatico, che a partire dagli accordi di alleanza con l'Albania di Zog alla metà degli anni Venti si estese con altri accordi in funzione anti-jugoslava in tutta la regione danubiano-balcanica²¹.

Non mancò nemmeno il contributo di molti ex allievi italo-albanesi del Collegio nel consolidare i rapporti con il nuovo Stato albanese e anche nel diffondere il verbo fascista, né infine il loro sostegno all'occupazione italiana dell'Albania il 7 aprile 1939²². La loro presenza nelle truppe e poi nell'amministrazione italiane contribuì ad alleggerire l'impatto psicologico dell'invasione, peraltro compiuta con quasi nessuna resistenza da parte degli albanesi, e a generare una prima positiva accoglienza²³. Molti albanesi e arbëresh si illusero delle opportunità che l'Italia fascista prometteva, almeno nella propaganda, di una rifondazione dello Stato e di una sua modernizzazione, di uno sviluppo economico e culturale e di uno svecchiamento delle istituzioni giuridiche, troppo ancora legate all'esperienza ottomana.

La personalità arbëresh che esemplificò di più questi atteggiamenti è senz'altro quella di Terenzio Tocci, che si era trasferito in Albania e aveva partecipato attivamente alla vita politica e amministrativa del nuovo Stato albanese, divenendo anche ministro dell'economia tra il 1936 e il 1938. Tocci fu la personalità arbëresh più di spicco della nuova amministrazione italiana, l'unione italo-albanese, essendo stato nominato nel 1939 presidente del Supremo consiglio corporativo, per la sicura fedeltà all'Italia e al regime²⁴. Ma bisogna aggiungere che questa tolleranza alla presenza italiana era dovuta, oltre alla speranza in un altro destino rispetto a quello in cui aveva relegato l'Albania il regime di re Zog, all'intento di giungere infine alla riunificazione della nazione albanese, che effettivamente gli albanesi conseguirono nel 1941, con la guerra alla Jugoslavia e l'annessione all'Albania del Kosovo e della Macedonia occidentale²⁵. Ed è anche giusto ricordare che la fascistizzazione progressiva delle istituzioni albanesi, la pervasività della presenza italiana e, soprattutto, dei quadri del partito fascista, che giunsero con mentalità da colonizzatori, videro negli arbëresh dei duri critici e lo stesso Tocci si appellò

²¹ Sulla politica estera italiana verso l'Albania negli anni Venti, P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Roma del 22 novembre 1927*, Firenze, Rivista di Studi Politici Internazionali, 1967; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande depressione (1922-1929)*, vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, 581-736.

²² Sull'occupazione italiana dell'Albania, B. J. FISCHER, *Albania at War, 1939-1945*, London, Hurst and Company, 1999; G. VILLARI, *L'Italia in Albania 1939-1943*, Roma, Nova Logos, 2020; A. BASCIANI, *L'impero nei Balcani. L'occupazione italiana dell'Albania 1939-1943*, Roma, Viella, 2022.

²³ I.A. MURZAKU, *Returning Home to Rome. The Basilian Monks of Grottaferrata in Albania*, Grottaferrata, Monastero Esarchico, 2009, 199.

²⁴ Sulla figura di Tocci, R. TOCCI, *Terenzio Tocci mio padre (Ricordi e pensieri)*, Corigliano Calabro, Arti Grafiche Ioniche, 1977; F. CACCAMO, *Odissea arbereshe. Terenzio Tocci tra Italia e Albania*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

²⁵ Sulla riunificazione delle terre albanesi durante la seconda guerra mondiale, L. MICHELETTA, *La resa dei conti. Il Kosovo, l'Italia e la dissoluzione della Jugoslavia (1939-1941)*, Roma, Nuova Cultura, 2008.

direttamente a Mussolini per lamentarsi di quello che per lui era un tradimento da parte dell'Italia²⁶.

Chiudo questo mio intervento, spostando l'attenzione dalle vicende del Collegio di S. Adriano, sorto nel complesso monasteriale basiliano fondato da San Nilo nel 955, a quelle dell'Abbazia di Grottaferrata, che il Santo fondò nel 1004, per ricordare che lo stesso priore di Grottaferrata espresse gratitudine nei confronti di Mussolini per l'unione dell'Italia con l'Albania. In questa posizione vi era la speranza della fine della discriminazione cui erano stati sottoposti i cattolici durante il Regno di Zog, che li considerava una *longa manus* dell'Italia; ma vi era pure l'auspicio che l'unione italo-albanese facilitasse una futura riunione dei cristiani ortodossi d'Albania sotto il Papa, che i monaci basiliani dell'Abbazia avevano perseguito fin dagli anni Trenta, con l'approvazione della Santa Sede. Un'unità dei cristiani d'Albania che le autorità italiane sostennero con forza, anche se senza successo, ritenendola funzionale all'unione italo-albanese²⁷.

La sconfitta dell'Italia, lo sbando, la vittoria delle forze della resistenza in Albania, presto egemonizzate dal partito comunista, ebbero come risultato l'espulsione dei monaci basiliani in primis, e poi la rottura con la Santa Sede e la fuga del nunzio Nigris. Nel lungo periodo di ostilità e freddezza che si aprì tra Roma e Tirana, il Collegio di S. Adriano esaurì il suo compito politico, mentre il cristianesimo albanese, e non solo quello cattolico, come del resto la religione islamica, entrò nel periodo buio dell'ateismo di Stato, durante il quale, come aveva sperato Vasa, per gli albanesi l'unica religione possibile rimase quella dell'albanesità.

²⁶ *Promemoria per il Duce, Tirana 27 dicembre 1940*, in *I Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, Poligrafico dello Stato, serie IX, v. VI, 1986, documento 362.

²⁷ I.A. MURZAKU, *Rome's Last Efforts Towards the Union of Orthodox Albanians (1929-1946)*, in *Journal of Eastern Christian Studies*, 2006, 58(1-2), 41-83; I.A. MURZAKU, *Returning Home to Rome*, cit., 200 ss.